

La scienziata italiana:
«Appoggio l'iniziativa
dell'Unità, Betancourt
sta sacrificando la vita»

«Le sue lettere
testimoniano
il suo coraggio, è rimasta
fedele ai suoi ideali»

Margherita Hack: sì al Nobel Ingrid difende pace e libertà

di Umberto De Giovannangeli

«Non c'è da stupirsi che fatta eccezione, meritoria, de l'Unità, l'interezza dei grandi mezzi di informazione nei confronti della tragedia di Ingrid Betancourt sia pressoché zero. Il fatto è che in un Paese che sta imbarbarendosi e che affida le sue sorti ad un abile quanto cinico «venditore di tappeti», una donna che lotta fino allo stremo per nobilitare ideali a cui è disposta a sacrificare la sua stessa esistenza, una donna come Ingrid Betancourt è davvero fuori posto. Una ragione in più per sostenere la lodevole iniziativa de l'Unità: il Nobel per la Pace a Ingrid Betancourt». A parlare è Margherita Hack, tra le massime autorità scientifiche a livello internazionale nel campo dell'astrofisica.

Professoressa Hack, che significato potrebbe assumere il Nobel per la Pace a Ingrid Betancourt?
«Sarebbe il dovuto riconoscimento ad una persona che sta sacrificando la propria vita per la libertà di pensiero. Libertà vuol dire anche pace. E anche il fatto che a Firenze le daranno il premio Galileo... Galileo è stato un uomo, uno scienziato che è stato costretto ad abiurare ad una realtà scientifica, ed è stato un esempio di cosa significhi violare la libertà di pensiero. Il "premio Galileo" alla Betancourt è un riconoscimento della sua vita sacrificata in nome della libertà di pensiero. Ed è anche per questo che meriterebbe senz'altro il Nobel per la Pace, perché che pace ci può mai essere se non si riconoscono i diritti di libertà dei cittadini?». **Spesso si mette insieme la drammatica vicenda di Ingrid Betancourt con quella di un'altra donna coraggiosa: la birmana Aung San Suu Kyi. Perché le donne divengono oggi il**

«È un modello di coerenza per chi ancora crede nei diritti e nei valori della giustizia»



Membri del parlamento europeo con le foto di Ingrid Betancourt Foto LaPresse



simbolo di grandi battaglie di libertà?
«Le donne proprio perché sono state tenute lontane dal potere per tanti secoli, forse sono meno soggette a compromessi con il potere. Anche in politica quando parlano sono più dirette. E poi riempiono di idealità la loro concretezza». **Da anni, Ingrid Betancourt è tenuta prigioniera in una foresta. In questi anni di sofferenza, Ingrid ha continuato a comunicare attraverso le sue lettere. Cosa raccontano queste**

In redazione continuano ad arrivare tantissime adesioni. Ne pubblichiamo un'altra parte.
Gloria Pressioni (impiegata Carvico Bg); Matteo Cortinovis (missionario Villa di Senio Bg); Luigi Moranda (direttore d'azienda Carvico Bg); Arianna Ciccarelli (commercianta Carvico Bg); Giorgio Moranda (giornalista Carvico Bg); Carvicoblog (sito internet d'informazione alternativa)

■ Condivido profondamente e vorrei far parte della, spero lunghissima lista, per la salvezza della Betancourt e del premio che dovrebbero assegnarle. Gabriella Russo (insegnante neopensionata)

■ Aderisco alla campagna a sostegno del Nobel per Ingrid Betancourt nella speranza che serva a porre fine alla sua prigionia. Fabio Terraroli Massimiliano Baldini (impiegato Roma)

■ Con grande convinzione intendo firmare anch'io a sostegno del Nobel a Ingrid, simbolo di una coraggiosa battaglia di libertà. Ho letto la sua lettera alla ma-

dre e ai figli, pubblicata da Garzanti e l'ho trovata molto intensa e commovente. La parte più commovente è la risposta dei figli.
Maria Luisa Pasquale (adetta stampa)

■ Aderisco all'appello. Grisendi Armando (pensionato)

■ La Direzione della Legacoop Campania aderisce in modo convinto all'appello lanciato da l'Unità a favore del Nobel per Ingrid Betancourt. Lo strazio di questa donna non può lasciare nessuno indifferente. Riteniamo che la proposta del Nobel possa essere utile ad attirare l'attenzione non solo sulla sorte della Betancourt ma anche su quella di altre centinaia di prigionieri nelle sue stesse condizioni. Il resoconto quotidiano sulla Betancourt che RaiNews24 fa ogni mattina e l'iniziativa del vostro giornale sono fondamentali per mantenere vivo o accende-

re l'interesse dell'opinione pubblica, una sorta di campanellino quotidiano per le nostre coscienze sopite.
per Legacoop Campania, la presidente Vanda Spoto

■ Aderiamo convinti e felici che l'appello sia una iniziativa della nostra cara Unità. Grazie a tutti voi.
Gabriella Bertola (pensionata). Franco Ruffini (pensionato).

■ Aderiamo all'appello: Nadia Brandalesi (mosaicista Bologna); Giuseppe Parenti (scultore Bologna)

■ Cari Amici sono veramente felice che l'Unità abbia avuto questa splendida idea.
Giuliana Vaccari

■ Vi chiediamo di voler gentilmente aggiungere i nostri nomi all'appello per il

conferimento del Nobel per la Pace a Ingrid Betancourt:
Gianmario Carboni (dirigente d'azienda in pensione); Anna Baù (pensionata); Marta Carboni (designer);

■ Anche noi sosteniamo la campagna lanciata da l'Unità per il conferimento del Premio Nobel per la Pace a Ingrid Betancourt. Speriamo di vederla presto libera e crediamo che anche questa campagna possa essere d'aiuto.
I membri del Direttivo del Circolo PD di Casina (Reggio Emilia)

■ Desidero aderire all'appello per il premio Nobel per la Pace a Ingrid Betancourt. Non esiste una candidata più meritevole di lei.
Ermelinda Criscuolo (maestra in pensione Senigallia An).

■ La mia amica Catherine Itheme vuole aggiungere la sua firma perché è d'accordo con me.
Catherine Itheme (Presidente della consulta del volontariato alla Regione Marche) Senigallia (An).

LE ADESIONI Pubblichiamo altre firme a sostegno del Nobel a Ingrid

PER ADERIRE ALL'APPELLO

nobelperingrid@unita.it

Iran, cinque anni a femminista ventunenne. La Corte: ha complottato contro lo Stato

Pugno di ferro della Repubblica islamica contro le attiviste per i diritti delle donne, condannata anche la giornalista Parvin Ardalan vincitrice del premio Olof Palme

di Roberto Anselmi

Hana Abdi ha ventuno anni. Hana Abdi ne avrà ventisei quando le porte del carcere le si chiuderanno alle spalle. I capelli continueranno a crescere sotto al velo, i lineamenti del viso le si faranno più duri. Sono lunghi cinque anni, a vent'anni. Un lustro che l'Iran le ruberà perché le sue battaglie per i diritti delle donne rappresentano un «complotto contro la sicurezza dello stato», un attentato alla rivoluzione. A dare la notizia della condanna della ragazza, fermata nell'ottobre dello scorso anno a Sanandaj nel Kurdistan iraniano e trattenuta a lungo senza un'accusa precisa e sen-

za poter contattare un legale, è il quotidiano Kargozaran. Se, come pare, il ricorso in appello contro la sentenza non sortirà effetti, Hana sarà rinchiusa per cinque anni a Garmi, remota località di frontiera nel nord ovest del paese al confine con la Turchia. Un esilio oltre che una carcerazione: un avvertimento per tutte le donne e gli uomini che lottano per la parità dei diritti. Quella di Hana è la condanna finora più dura mai inflitta ad un'attivista da quando, due anni fa, è stata lanciata una campagna, sostenuta anche dal Nobel per la Pace Shirin Ebadi, per racco-

gliere un milione di firme contro le leggi che discriminano le donne della Repubblica islamica. Questo provvedimento non è purtroppo un caso isolato. Altre quattro femministe sono state condannate a sei mesi di reclusione e a dieci frustate, con la possibilità, però, di usufruire della sospensione. Sospensione alla quale può ricorrere, per sua fortuna, anche la giornalista Parvin Ardalan, condannata a due anni dopo che, in aprile, le era stato impedito di espatriare per andare a Stoccolma a ritirare il premio Olof Palme, il riconoscimento intitolato all'ex premier svedese assassinato che va alle persone che si sono impegnate nella difesa dei diritti umani. Quella per la tutela delle donne iraniane non è però una lotta tutta al femminile: Amir Yaqubali, giovane attivista, è stato condannato alla fine di maggio a un anno di reclusione per esser stato sorpreso in un parco di Teheran a raccogliere adesioni per la campagna femmini-

sta. Le condanne arrivano a pochi giorni dalla «Giornata di solidarietà con le donne», un giorno che dal 2004 è dedicato proprio alla difesa contro quelle discriminazioni alle quali si opponevano anche Hana e gli altri. Dopo l'arrivo al potere di Ahmadinejad ogni manifestazione e celebrazione di questo giorno è stata negata e nove attiviste sono infatti state fermate quest'anno mentre tentavano di tenere una riunione in una galleria d'arte di Teheran. Liberate l'indomani all'alba, l'incontro è stato comunque annullato. Una condanna al silenzio che riguarda un'intera nazione. Le leggi incrinatone, e contro le

quali si sta realizzando la raccolta firme sono quella che assegna ad una donna la metà della parte di eredità dei fratelli maschi, quella che attribuisce alla sua vita la metà del valore pecuniario rispetto all'uomo in caso di risarcimenti e ancora quella che dà alla sua testimonianza davanti ai giudici la

Le norme contestate riguardano eredità, valore delle testimonianze, divorzi e custodia dei figli

metà del valore rispetto alla testimonianza di un uomo. La metà di tutto. La metà della dignità. Oltre al riconoscimento della parità legale, le attiviste per i diritti delle donne chiedono anche la revisione delle normative riguardanti il matrimonio e il divorzio nelle quali la posizione del marito è in larga misura privilegiata, e per la custodia dei figli quasi sempre riconosciuta all'ex marito. Tutte rivendicazioni che però non sono piaciute alla Guida suprema iraniana, l'ayatollah Ali Khamenei, che ha ammonito l'anno scorso le femministe a non «giocare con la Sharia». Con la libertà delle donne iraniane, invece, si può giocare liberamente.